Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. **15**
21 gennaio 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Nemici cercasi

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

illusione e disillusione convivono nella nostra società accanto ad un fortissimo desiderio di rivalsa. *Il contesto in cui viviamo offre la possibilità a tutti, all'interno di campi contrapposti e nemici, di accusarsi reciprocamente di ogni fallimento, perché in pratica tutti aspettano la rovina dell'altro e non la sua crescita o il suo cambiamento.*

Si giunge persino a dimenticare la storia e a rivalutare dittature del passato che hanno sulle spalle milioni di morti: si riparla di nuovo di "razze" e si rimpiangono addirittura un regime e una monarchia che per il proprio interesse hanno portato l'Italia alla rovina. ***"Devono smettere", "devono cambiare"... è lo slogan che tutti applicano, ovviamente agli altri.***

In questa rincorsa ormai tutti rischiano di perdere il senso del ridicolo e una sana autoironia che sola potrebbe rivelare, come nella favola di Andersen, che il re, di cui tutti fanno grandi lodi per il magnifico abito, che in realtà non esiste, è nudo.

Solo chi ha l'animo di un bambino può accorgersi che, dietro a tanti strilli e proclami che in questi giorni si rincorrono e si auto-smentiscono a seconda del momento e dietro a tante promesse e a tanto protagonismo si nasconde la vuotezza del pensiero e la mancanza di proposte credibili.

Diventare come bambini non è, come a volte qualcuno dice e pensa, non riconoscere la realtà, ma vederla così com'è senza precomprensioni e preconcetti. Tutto il contrario del rimbambimento che invece è quello che il potere, quale che sia la sua natura, vuole imporre. Come ha detto p. Benanti: ***"Più dell'intelligenza artificiale mi spaventa la stupidità naturale".***

Del potere si parla all'inizio del brano del vangelo che leggiamo in questa domenica, quel potere che ha portato il Battista ad essere ridotto prima al silenzio del carcere e poi al silenzio definitivo della condanna a morte. Sarà poi lo stesso potere a decidere della sorte di Gesù e poi di quella dei suoi discepoli. L'evangelista Marco racconta che i primi discepoli, rispondono alla chiamata di Gesù con una decisione improvvisa e netta, ma la storia racconta anche della grande difficoltà di essere conseguenti con questa prima risposta. Una difficoltà con la quale deve fare i conti la società e intera e anche la chiesa di oggi.

Vivere come se il tempo fosse breve, come invita san Paolo nella lettera ai Corinti, non significa vivere solo di presente, ma cercare nel futuro una pienezza da conquistare insieme agli altri e non contro di loro, lasciando perdere i compromessi con il denaro e il potere politico-economico, e la distruzione del nemico come ancora troppo spesso succede.

Il tempo che è passato pesa su tutti, come pesò sui primi discepoli, ma è triste assistere alla corsa e alla ricerca delle colpe passate da l'una e l'altra parte senza trovare prospettive nuove per il futuro di tutti.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

C'È TEMPO E TEMPO

Non abbiamo oggi tempo per riflettere sul tempo. Ci sforziamo sempre più di frazionarlo, di misurarlo di ottimizzarlo, come si usa dire, ma non ci accorgiamo che in questa ossessione per "rincorrere il tempo" ne diventiamo schiavi.

Noi maciniamo il tempo e il tempo macina noi. L'antico mito greco diceva che il tempo fosse un dio che divorava i propri figli.

L'alternativa a questa rincorsa sembra essere quella di "lasciar passare il tempo" che però tutto consuma e fa sì che non resti altro che cenere.

Si arriva così ad una falsa alternativa che impedisce la speranza e lascia che, come dicevano ancora i greci, "tutto scorra".

L'unico rimedio era per loro quello di afferrare l'attimo che fugge e che una volta passato non può più essere afferrato.

Non è questa la visione del tempo che ha la bibbia.

Per ebrei e cristiani il tempo non è il tempo dei greci e neppure il tempo come lo viviamo e da lui siamo vissuti oggi, ma è il "luogo" dove si manifesta l'amore di Dio e la salvezza del mondo intero, come ha scritto papa Francesco nelle sue encicliche.

Nella liturgia di questa domenica il tempo costituisce il tema fondamentale. Se ne parla, infatti, in tutte e tre le letture.

Nella prima, il profeta Giona annuncia un tempo imminente: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

Nella seconda lettura san Paolo avverte che «Il tempo si è fatto breve» perché il tempo non distrugge, ma costruisce e occorre guardare oltre sapendolo riconoscere.

Il vangelo di Marco infine ci racconta che le prime parole dette da Gesù nel suo insegnamento sono: «Il tempo è pieno e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nella buona notizia».

Giona percorre la città di Ninive e propone ai suoi abitanti di sfruttare il tempo (40 giorni nel linguaggio biblico è il tempo della riflessione e della scoperta della novità) per accogliere la salvezza che Dio propone.

Dio, davanti alla conversione, restituisce una nuova vita ai cittadini di Ninive, trasformando, così, il tempo stesso da un momento di distruzione ad un'occasione di vita.

Possiamo dire che anche il vangelo di Marco si muove in questa prospettiva presentandoci il tempo come una serie di momenti in cui riconoscere il cammino e lo svelamento del progetto di Dio attraverso la persona di Gesù, vangelo (buona notizia) vivente.

Un percorso che Gesù stesso dovrà compiere dopo il Battista, cammino di cui egli si mostra pienamente consapevole.

Dopo il suo battesimo al Giordano e la sua permanenza anche lui di 40 giorni nel deserto spinto dallo Spirito, Gesù è così pronto per proclamare di essere lui stesso "momento di salvezza". È il suo "il tempo ormai colmo" (riempito, come dice il greco) perché dalla sua pienezza tutti possano "ricevere grazia su grazia" (Gv. 1,16).

Con l'annuncio del vangelo di Gesù il tempo si dilata e nello stesso tempo si fa breve perché la buona notizia sia riconosciuta e accolta da tutti gli uomini. C'è necessità di collaboratori che avendo compreso e accolto diventino, come Giona annunciatori di salvezza.

All'appello, di Gesù, Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni rispondono con prontezza, abbandonando tutto, anche il loro lavoro, per seguirlo: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».

Un appello che chiede la partecipazione di tutti quelli che ascoltano e sono chiamati a rendersi disponibili, come ricorda san Paolo.

Nella visione dell'Apostolo, che pensava imminente la venuta del Signore, la brevità del tempo manifesta l'urgenza di pensare soprattutto a questo avvenimento risolutivo per tutta la creazione e a lasciar perdere tutte le altre preoc-

cupazioni.

Un'urgenza che, a distanza di due millenni e in tutt'altro contesto, ci ricorda però della necessità di vivere il tempo con orizzonti lunghi e, come diciamo sempre nella liturgia eucaristica, nell'attesa della venuta del Signore e regolare le priorità anche del nostro quotidiano.

Un cammino non semplice durante il quale ci saranno comunque rinnegamenti e momenti di paura. Tant'è che coloro che nell'episodio narrato da Marco abbandonano tutto per seguire Gesù, poi, nell'ora della passione, messi alla prova, fuggiranno via: «Tutti, allora, abbandonandolo, fuggirono» (Mc 14,50).

Credere e convertirsi non costituisce, infatti, la decisione di un momento, ma è uno stato d'essere che coinvolge nella pienezza del tempo la vita di ognuno.

don Paolo

GIONA SI INCATTIVÌ DI GRANDE CATTIVERIA

La prima lettura di questa domenica è tratta dal libro di Giona. Un libretto dalla piacevole lettura, che oggi potremmo chiamare romanzo storico.

Il racconto rispecchia un periodo della storia in cui il popolo d'Israele viveva compiaciuto della sua ritrovata fede e si preoccupava di sé e del suo assetto interno credendo di sapere ormai tutto del suo Dio e considerando un pericolo mortale qualsiasi apertura alla novità.

Il personaggio biblico di Giona è talmente centrato su sé stesso e sulle sue sicurezze che si rifiuta di compiere la sua missione tanto da tentare di fuggire su una nave verso i confini del mondo.

È nota la vicenda della tempesta e del pesce che dopo averlo ingoiato lo sputò proprio di fronte alla città di Ninive. Sentitosi costretto da Dio, Giona compì la sua missione predicando «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» e ottenendo la conversione dei niniviti ai quali Dio concede il perdono.

Giona a questo punto non solo si incattivisce per il perdono che Dio concede agli abitanti, ma invoca addirittura la morte quando a lui viene a mancare l'ombra dell'alberello di ricino con cui si riparava dal sole cocente. In altre parole: crepi Ninive e tutti i suoi abitanti, ma che non mi manchi la frescura sulla testa!

L'ira di chi, credendosi giusto ed osservante, gode della rovina anche di sé stesso pur di danneggiare l'avversario, mascherandosi dietro l'invocazione di una giustizia, che è in realtà richiesta di vendetta e di rivalsa, è come si vede cosa vecchia e il libro di Giona mette bene a fuoco questa mentalità, che non è affatto scomparsa nella società e anche nella chiesa.

Il periodo storico che stiamo vivendo ci rimanda per molti versi a Giona.

Illusione e disillusione convivono nella nostra società accanto ad un fortissimo desiderio di rivalsa. Speravamo, ma non siamo riusciti e, anziché esaminare le nostre responsabilità, scarichiamo sulle presunte, o vere che siano, colpe degli altri la nostra incapacità a dominare la situazione e la nostra resistenza a qualsiasi cambiamento.

Il contesto in cui viviamo offre poi la possibilità a tutti, anche all'interno di campi contrapposti e nemici, di ribaltare sull'altra parte questa accusa, perché in pratica tutti aspettano la rovina dell'altro e non la sua crescita o il suo cambiamento.

"Devono smettere", "devono cambiare"... è lo slogan che tutti applicano, ovviamente agli altri. In questa rincorsa ormai tutti rischiano di perdere il senso del ridicolo e una sana autoironia che sola potrebbe rivelare che davvero il re è nudo.

Oggi i lamenti e le invocazioni di sventura che si levano dalle opposte fazioni in tutti i campi e in tutte le istituzioni sembrano somigliare molto all'atteggiamento egoistico di Giona.

Annamaria Fabri

PAROLE E PAROLA

Papa Francesco ha dichiarato questa domenica "domenica della Parola di Dio" per sottolineare a tutti i cristiani l'importanza della sacra Scrittura. Con questa iniziativa il papa desidera promuovere la lettura, o meglio l'ascolto, della Bibbia. In Italia si usa dire che la Bibbia è il libro che quasi tutti possiedono e che pochissimi leggono.

Eppure noi cristiani, e prima di noi gli ebrei, diciamo che la Bibbia è "Parola di Dio". Crediamo infatti che Dio si sia fatto conoscere agli uomini attraverso la sua Parola. Prima al popolo dell'Antico Testamento, gli ebrei, e poi per mezzo di Gesù Cristo, a tutti gli uomini. Dice la lettera agli Ebrei: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (1,1-2).

La parola è il mezzo privilegiato con cui diamo informazioni, comunichiamo quello che pensiamo, e anche quello che siamo e attraverso la parola chiediamo una risposta all'interlocutore.

Se Dio parla, attraverso la sua Parola, non solo possiamo ricevere i suoi insegnamenti, ma possiamo comprendere chi egli sia e anche rispondergli. La Bibbia registra questi incontri tra Dio e gli uomini, così come sono stati vissuti nella storia, da coloro che ce li hanno trasmessi servendosi del loro linguaggio e secondo le loro mentalità.

Ascolto, memoria e risposta sono le disposizioni con cui attraverso la Scrittura possiamo anche noi avvicinarci a Dio ed entrare in comunione con lui.

Non è semplice per noi oggi entrare nel mondo della Bibbia perché i tre atteggiamenti, che ho citato sopra, sono ritenuti dalla nostra mentalità tecnologica attività inutili e perdita di tempo da noi che siamo abituati all'immediatezza del "tempo reale".

Oggi viviamo questa difficoltà anche nei rapporti quotidiani con le persone, e la situazione attuale di stress per la guerra e le altre vicende del mondo, paradossalmente, non fa altro che accrescere la nostra incapacità. I fatti di cronaca che ci sconvolgono in questi giorni hanno tutti alla radice l'incapacità di ascoltare gli altri, di ricordare il cammino comune e di aprire un vero dialogo. Vale per i rapporti internazionali, per quelli della nostra Italia e anche all'interno delle famiglie.

Manca, ed è una perdita grave, la consapevolezza di essere parte di un tutto. Tutti sulla stessa barca. La realtà in cui viviamo è davvero un mare, spesso in tempesta, che noi attraversiamo su una barca su cui anche Dio fa con noi la traversata, anche se spesso pare che dorma (Mc 4,38).

Parola di Dio, parola degli uomini e delle donne, parola anche del mondo, eventi vissuti nella storia per costruire il grandioso progetto di Dio di una umanità che viva nella pace. Di questo parla la Bibbia e ci chiede ascolto, memoria e risposta.

don Paolo

CALENDARIO

Sabato 20 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 21 gennaio:	**3ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**
Lunedì 22 gennaio:	**ore 15.30 Catechesi degli Adulti al Centro Anziani**
Martedì 23 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 25 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Sabato 27 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 28 gennaio:	**4ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***